

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Dante e Beatrice in salsa nipponica

Vive da alcuni anni una Associazione Amici del Haiku. Sede: via Baccina 79, 00184 Roma. Presidente: Giuliano Manacorda, professore di storia della letteratura italiana moderna e contemporanea all'università La Sapienza. Il secondo giovedì e sabato di ogni mese i soci partecipano alla cerimonia del tè (Cha-no-yu). Sedute di poesia alla maniera giapponese si tengono in occasione della visita in Italia di poeti giapponesi.

Queste cerimoniose persone invitano gli italòfoni, beste non-cerimoniose se altre mai, a scrivere poesie in lingua italiana secondo le regole del Haiku: composizione di 5-7-5 sillabe; la rima non ci vuole; la poesia deve avere per oggetto la natura e contenere una parola che evochi una stagione.

Il 3 luglio scorso all'Istituto Giapponese di Cultura sono stati assegnati i premi per la terza edizione del concorso. Avevano partecipato 1500 persone, più numerosissime scuole di tutta Italia. Per riportare i dieci Haiku premiati basterebbero poche righe, ma scelgo questo, di Eduardo Assante: "Immobilità / vigilia nella luce / la lucertola". Un premio speciale è andato alla classe IV.B dell'Istituto tecnico commerciale di Mazara del Vallo (TP); sono stati segnalati un erbario poetico mandato dalla Scuola media di Massarosa (LU) e un libro scritto e disegnato su grandi fogli gialli dalla classe III. E della Scuola media di Mogliano Veneto (TV).

Fare Haiku è un gioco poetico più raccomandabile d'altri. Abbiamo visto su questa pagina, sulla nostra pelle, quanto sia pericoloso giocare a far dei Limericks, dato che un Limerick deve essere spiritoso (ah!); Altro vantaggio del Haiku, la costruzione precisa e strettissima delle sillabe, 5-7-5.

Gioco nel gioco, contare le

sillabe e intendersi sulle sillabe, fuor dalle regole dei nostri versi. Rileggete quel che citavo: "immobilità" è 5 sillabe, ma in un verso varrebbe per 6; "la lucertola" è 5 sillabe, in un verso varrebbe per 4; sarebbero un senario e un quaternario...

Questo gioco non vi piace? Fatene un altro. L'abbiamo accennato mesi addietro. Prendete quelle parole famose di Francesco Petrarca, "chiare, fresche et dolci acque". Se le considerate come costitutive di un verso dovete ridurle a 7 sillabe. (Così potrebbero stare al centro di un Haiku). Dico "dovete" perché Francesco Petrarca le ha messe in una canzone, che accoglie solo settenari e endecasillabi.

Se le considerate non come costitutive di un verso, bensì come parole in fila, potete strapazzarle e stiracchiarle portandole a 8 sillabe, a 9, a 10, a 11.

Non abbiate falsi pudori, adoperare la lingua come strumento di gioco perverso: chi-are-fre-sche-et-dol-ci-ac-qu-e. Adoperare le dita per contare: 11 sillabe

Direte: non è giusto. Ma la giustizia dove sta? Chi ci deve giudicare? Chi si occupa giuridicamente di queste cose la fa

palloccolosa assai, con dittinghi e iati; e dialefe e sinalefe, e sineresi e dieresi e tronamento e elisione e metaplasmii e licenze poetiche: per carità! Satana, fatti in là!

La lingua italiana, quanto a sillabe, è sgangherata. Ha una grande "libertà" (bella roba!). Le signore di Milano dicono "sciare" in due sillabe, i professori di Napoli dicono "scienza" in tre sillabe, Dante Alighieri diceva "Beatrice" ora in tre sillabe, ora in quattro.

Fa sempre bene alla salute, riprendere in mano *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*. "Beatrice" salta fuori 64 volte: 42 volte in un modo, 18 in un altro, e ci sono 4 casi in cui potete restare incerti. Dite per gioco, al buio, se ci son 42 "Be-a-tri-ci" quadrisillabe e 18 "Bea-tri-ci" bisillabe o viceversa. Dite per gioco, al buio, se le buone edizioni si ricordano sempre di mettere la dieresi sulla E della "Beatrice" quadrisillaba, o ne scordano qualcuna...

Questa è l'occasione per rispondere, dopo tanto tempo, e mi scuso, a quel lettore che mi chiedeva di indicargli una edizione "del Dante" con rimario. Il rimario è già uno strumento di gioco squisitissimo, ma c'è di meglio: l'edizione Zanichelli "del Dante" a cura di Tommaso di Salvo vi dà, oltre al rima-

rio, le "occorrenze". È lì che trovate "Beatrice 64", con l'elenco che vi permette il gioco del controllo fatto da me or ora.

Ma con gli Haiku si può giocare in altri due modi, se avete quel tanto di crudeltà mentale che vi permette di apprezzare il Letto di Procuste.

Raymond Queneau ha inventato la "haikaizzazione". Qualcuno mi dirà, un'altra volta, perché si dica "haikaizzare" anziché "haikuzzare". A me "haikuzzare" sembra più logico, e mi piace di più. È vicino a "aiguzzare", a "aguzzare". "Haikuzzare" aguzza l'ingegno, "aguzzare" vale anche "fottere". Lo ha spiegato Luigi Malerba. In certi dialetti della Valpadana "aguzzare" è termine tecnico per indicare il modo in cui si lavora con la lima triangolare tra i denti della sega dopo averli stradati con la licciola; onde, per limpida metafora, il valore sessuale di "guzzèr", "güsà" e simili.

Raimond Queneau ha "haikuzzato" (cioè fottuto) Stéphane Mallarmé, castrando certi sonetti verso per verso, tenendo buone solo le parole finali. Il risultato, diceva quella carogna di Queneau, "lungi dal lasciar cadere il senso dell'originale, ne dà al contrario un luminoso elisir, al punto che ci si può chiedere se la parte trascurata non fosse pura ridondanza".

Ruggero Campagnoli ha provato a "haikuzzare" Guido Gozzano, Erisilia Zamponi ha "haikuzzato" l'inizio dell'*Inferno*: "Vita / oscura / smarrita / dura / forte / paura / morte" e così via. Un altro modo per "haikuzzare" certi poeti lo vedremo la prossima volta.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

